

# Profilo

Giuseppe Marcario, 62 anni, agricoltore per amore

## Passione Terra

E' alla guida di un pacifico esercito di ulivi nelle campagne di Bitetto. I suoi 70 ettari li ha messi insieme granello dopo granello e spera che uno dei tre figli, dopo gli studi, possa raccogliere la sua eredità

Come nei romanzi di fantascienza, una delle stradine che s'incunea tra i capannoni industriali della Modugno-Bitonto si rivela essere la soglia d'una dimensione spazio-temporale. E' questione di pochi metri, poi una marea verde-argento si spalanca innanzi a chi vi si avventura. In un baleno, il «muso» dell'auto assaggia la strada che diventa tratturo. Nello specchietto retrovisore un sipario di cemento si chiude sulla statale 96 e sugli spigoli anarchici delle costruzioni. Tutt'attorno è silenzio e ordine. Quando anche le ruote cessano di crepitare, il richiamo di un'anatra selvatica fa trasalire.

Circondato dal suo esercito di ulivi, Giuseppe Marcario scende dalla Lancia Lybra con fierezza commendatoriale ma con l'agilità di chi non conosce scrivania. Anche lui è così. Ha gli occhi e i modi del mondo metropolitano che pare distante miglia e miglia da qui; ma basta guardargli le mani, mani antiche, mani di corteccia, per capire che è con quelle che s'è fatto strada tra i palazzi del centro.

L'olivicoltore di Bitetto, attuale vicepresidente vicario della sede di Bari della Confederazione italiana agricoltori (Cia), ha 62 anni e un solo grande amore: la campagna. Persino quando cita la sua famiglia, lo fa in relazione alla terra. «Io sono sposato all'agricoltura, è la mia passione - afferma con gagliarda schiettezza - Lavoro da quando ero ragazzino: per vent'anni bracciante, per ventiquattro anni coltivatore diretto. Ma la terra non l'abbiamo ereditata. Abbiamo fatto come le formiche, granello dopo granello. Il mio primo uliveto l'ho comprato nel 1964, a Bitetto. Ancora me lo ricordo, mi costò un milione e mezzo di lire. Ora abbiamo 70 ettari, in 4-5 zone diverse, sempre nel Barese, e una produzione di 400-450 quintali di olio l'anno».

«Non sono nemmeno "figlio d'arte". Mio padre, Domenico, che ora ha 95 anni, era un ferroviere. Gaetana, mia madre, era sì di famiglia di coltivatori diretti, ma in Basilicata. Insomma, io sono proprio un appassionato - continua

A destra:  
Giuseppe Marcario

*di Marisa Ingrosso Foto: Cosmo Laera*

59



# profilo



**“Io sono sposato all'agricoltura, è la mia passione. Lavoro da quando ero ragazzino: per vent'anni bracciante, per ventiquattro anni coltivatore diretto”**

l'agricoltore - Con Teresa, mia moglie, abbiamo avuto tre figli: Domenico, Gaetana Anita e Marco. Però tre sono pochi. Se erano cinque, forse due o tre persone con la voglia di lavorare in campagna le trovavo. Invece, soltanto Domenico è coltivatore diretto. Mia figlia studia biologia e Marco, che ha 17 anni, mi aiuta un po' ma va a scuola, fa lo scientifico. Beninteso, un titolo di studio ci vuole. Però non dà prospettive. Ci si trova a elemosinare un

posto, mentre sono convinto che esistono altri modi per vivere. Bisogna darsi da fare. Se c'è un insegnamento che ho dato è nel lavoro. Io, per esempio, mi sveglio alle 4 e 30, da sempre».

Giuseppe Marcario fa un gran respiro. Poi, quasi che a quel punto volesse presentare qualcuno che conta davvero, si guarda attorno e dice: «Questo qui, questo è un uliveto di ogliarole Cime di Bitonto. Sono d'una qualità più dolce delle Coratine. Quelle si raccolgono a dicembre e, dopo la premitura, hanno bisogno di maturare. E' una conseguenza degli alti livelli di polifenoli. Le nostre, invece, si raccolgono a fine ottobre o ai primi di novembre e l'olio è subito buono. Quest'anno però la raccolta dovrà slittare a causa della siccità. Anche se abbiamo fatto irrigazione di soccorso, per le temperature elevate, in un giorno l'acqua era già evaporata».

«Chi conta davvero» è in questi ettari di alberi adulti, curatissimi. Ai loro piedi non c'è l'ombra d'un pollone, soltanto qualche piantina d'asparago selvatico è stata risparmiata dai contadini di Marcario. Il fusto è ben eretto. Si vede che il loro padrone ne ha protetto la crescita dai patimenti. E loro lo ripagano, facendogli dondolare sulla testa rami incurvati dal peso dei frutti.

Poco discosto c'è un vasto campo, trapunto di alberelli. «Questo è un nuovo impianto di dodici ettari di olive da mensa - spiega il coltivatore - Sono della qualità Termite di Bitetto. Le ho piantate tra marzo e aprile. In 7-8 anni inizieranno a produrre, e producono bene. Però, mentre delle ogliastre si occupa l'Oleificio Cooperativo di Bitetto di cui faccio parte, le olive da mensa voglio trasformarle io. E' una grande novità. Diciamo che sto preparando ai

*In alto: Marisa Ingrosso durante l'intervista a Giuseppe Marcario*



# profilo



“La Puglia non ha investito nella crescita culturale del settore e nella sensibilizzazione dei consumatori. **Ci vuole promozione del prodotto e nessuno la finanzia**”

miei figli una realtà diversificata».

Ciascun alberello ha un tutore che l'aiuta a star sù ed è già pronto l'impianto idrico sospeso. Un reticolo di cavi e tubi, un'opera d'architettura agricola sorretta da gigantesche traversine di ferrovia, conficcate a squadra nel terreno. «Saranno della vecchia Vesuviana e sono l'ideale, ecco perchè le usiamo. Non c'è da stupirsi - puntualizza Giuseppe Marcario - noi agricoltori abbiamo trasformato la Puglia più e più volte. E' l'agricoltura che ha mantenuto il mondo. Parlo dei professionisti veri, però, non degli

altri. Bisogna spiegarla bene questa cosa perché è grave e qui pensano che agli agricoltori arrivano fiumi di denaro da Bruxelles. La verità è che tutti fanno investimenti ma pochi sono i professionisti. In Italia, chiunque si può inventare agricoltore. Non esiste un albo professionale. E così i soldi dall'Unione europea, anziché andare all'agricoltore vero e dedicato, vanno a chiunque abbia un pezzo di terra, anche se di professione fa l'avvocato. Basta che produca e faccia la domanda e accede ai finanziamenti. Il concetto deve essere chiaro: è il "territorio" che prende i soldi, non i soli agricoltori».

«Eppoi c'è un'altra questione molto grave - dice l'olivicoltore - Io non posso vedere il mio prodotto svenduto al grossista eppoi rivenduto, al dettaglio, con un prezzo raddoppiato o triplicato. Non è serio. Il governo dovrebbe intervenire perché sennò in agricoltura è un arrembaggio. Per non parlare del prodotto estero. Bastano tre o quattro navi per inondare tutta la Puglia. E' vero che "l'anima del commercio è la frode" ma noi siamo inermi, non possiamo metterci a fare i carabinieri. E siccome l'incidenza sulla nostra economia è molto rilevante, sono le istituzioni che devono vigilare di più. Devono controllare sia noi, sia gli altri. Allo stesso tempo, ci vuole uno sforzo culturale per la valorizzazione della Denominazione di Origine Protetta (Dop). Io credo in questa politica, ci credo da sempre e sono anni che mi batto, anche in associazione (la Cia; ndr). Sono convinto che saranno le Dop a salvarci. Sennò saremo invasi da ogni parte del mondo, mentre abbiamo un prodotto eccellente e consumatori sempre più attenti alla salute».

Visto che ne va della loro stessa sopravvivenza, verrebbe

*In alto: nuovi impianti di olive da mensa*

naturale pensare che di questo «sforzo culturale» dovrebbero farsi carico, *in primis*, le associazioni di categoria dei coltivatori. Marcario però la pensa diversamente: «L'agricoltura è difficile, è una fabbrica a cielo aperto e, come ho detto, c'è la pesante, pesantissima, incognita dei prezzi. Non esiste gente più seria della gente delle campagne, però è anche vero che per fargli cambiare idea ci vuole tempo. Le associazioni e anche la politica hanno fatto molto. Però c'è un dato: sono decenni che la Toscana investe in informazione, in libri, pubblicazioni. La Puglia cosa ha fatto? La Puglia ha prodotto. Noi abbiamo prodotto, ci siamo concentrati esclusivamente sulla produzione. In compenso, ancora oggi la gente qui ha difficoltà a distinguere tra "fine", "extrafine", "vergine", "extraverdine". A differenza delle regioni che ora primeggiano, la Puglia non ha investito nella crescita culturale del settore e nella sensibilizzazione dei consumatori. Ci vuole promozione del prodotto e nessuno la finanzia. Bisogna fare come le multinazionali che tengono alta l'attenzione dei consumatori, aggredendoli con mille spot». In tema di produzione, quali iniziative bisogna intraprendere per far comprendere agli agricoltori che devono smetterla di emungere acqua dalla falda profonda e devono usare quella depurata dagli impianti di affinamento? «In linea di massima - spiega Giuseppe Marcario - l'ulivo non ha bisogno di acqua, però l'irrigazione devi averla sennò arriva una stagione come questa, che non piove da maggio e con punte di 45°C, e la pianta soffre. Ciò detto, sono totalmente d'accordo che l'acqua di falda è un bene prezioso e che bisogna usare acque affinate. Quelle stesse che, quando non servono all'agricoltura, possono essere



**“Sono convinto che saranno le Dop a salvarci. Sennò saremo invasi da ogni parte del mondo, mentre abbiamo un prodotto eccellente e consumatori sempre più attenti alla salute”**

immesse direttamente nel sottosuolo per ricaricare la falda e tenere lontana l'acqua di mare. Se i depuratori lavorano bene l'acqua è ottima. Ma - scandisce l'olivicoltore - devono farlo bene il loro lavoro, bene. Poi questo va illustrato ai coltivatori e non possiamo farlo noi. Le nostre associazioni possono organizzarli, però ci vuole qualcuno che venga e spieghi. Ognuno deve fare il suo mestiere. La scuola la devono fare i professori, non Marcario. Marcario fa l'olio».

*Marisa Ingrosso, giornalista*